



LE ELEZIONI EUROPEE DEL 2014 IN CROAZIA*

di

Tanja Cerruti

*(Ricercatrice di Istituzioni di diritto pubblico
Università degli studi di Torino)*

28 maggio 2014

Sommario: **1.** Il sistema costituzionale e politico della Repubblica di Croazia. - **2.** L'adesione della Croazia all'Unione europea. - **3.** L'elezione dei membri croati al Parlamento europeo. - **4.** Le candidature e la campagna elettorale in vista delle elezioni del 25 maggio. - **5.** I risultati elettorali. - **6.** Le reazioni in politica.

1. Il sistema costituzionale e politico della Repubblica di Croazia.

La Croazia è il più giovane Stato membro dell'Unione europea, cui ha aderito il primo luglio del 2013, ed è anche uno degli Stati dalla nascita più recente, essendo diventato indipendente dalla Repubblica socialista federativa di Jugoslavia nel 1991.

Gli eventi che hanno preceduto e seguito la sua transizione da repubblica federata a Stato indipendente (la mal tollerata appartenenza alla Federazione jugoslava prima e lo scoppio di un vero e proprio conflitto armato, con il suo lungo strascico di questioni irrisolte, dopo¹)

* Capitale: Zagabria (Zagreb); superficie: 56.594 kmq; numero di abitanti: 4.398.150; densità: 77,7 abitanti per kmq; moneta: kuna; aspettativa di vita: 73,8 anni per gli uomini, 79,9 anni per le donne; Pil: 56.475 milioni di \$; Pil per abitante: 13.277 \$; tasso di disoccupazione: 21,1%; tasso d'inflazione annuo: 2,5%; rapporto debito pubblico/Pil: 60%; data ingresso nell'UE: 2013.

¹ In Croazia, la dichiarazione d'indipendenza del 1991 provocò la reazione dell'esercito jugoslavo, composto ormai quasi esclusivamente dai membri di nazionalità serba e montenegrina, che intervenne nel tentativo di impedire il distacco del Paese dalla Federazione jugoslava. In due regioni del territorio croato abitate da un'elevata percentuale di cittadini serbi (la Krajina e la Slavonia), poi, sempre nel 1991 venne autoproclamata una Repubblica autonoma serba e si sviluppò così un sanguinoso conflitto fra l'esercito jugoslavo e le truppe croate, che cercavano di difendere il proprio territorio e di riconquistare, in particolare, le due Regioni autoproclamate indipendenti. La guerra, che vide l'intervento della Comunità internazionale, si concluse nel 1995, con la liberazione, da parte dell'esercito croato, di tutti i territori occupati, ad eccezione di uno, che rimase fino al 1998 sotto l'egida dell'ONU. Uno dei principali problemi derivati dalle guerre dei Balcani è quello dei profughi, cioè di quei cittadini che prima della guerra risiedevano in una repubblica diversa da quella di propria

hanno influenzato profondamente le vicende politiche e le scelte normative del Paese, ripercuotendosi poi anche sul suo processo di adesione all'Unione europea.

Per quanto riguarda le scelte normative, com'è avvenuto nella maggior parte degli Stati dell'Europa centro-orientale dopo il crollo dei regimi socialisti, la Costituzione della Repubblica di Croazia (adottata nel dicembre del 1990, quando il Paese era ancora formalmente membro della Federazione jugoslava) dichiara di basarsi sui principi liberal-democratici, proclamando nelle sue prime disposizioni la sovranità popolare, l'uguaglianza, la separazione dei poteri, lo stato di diritto, il pluripartitismo, la tutela dei diritti umani.

Altre affermazioni riflettono invece più da vicino il momento di transizione storica, politica e ideologica in cui la Carta ha visto la luce e, soprattutto, i timori che il Paese possa perdere nuovamente la tanto agognata indipendenza. Si pensi, in tal senso, alle disposizioni sulla sovranità nazionale ("La sovranità della Repubblica di Croazia è inalienabile, indivisibile, intransferibile", art. 2, c. 1); sulla partecipazione ad unioni od organizzazioni internazionali ("La Croazia può stringere unioni con altri Stati mantenendo il diritto sovrano di decidere autonomamente sul trasferimento di poteri e quello di uscirne liberamente", artt. 2, c. 4 e 135²); sulle situazioni eccezionali o di emergenza (artt. 17) e sui poteri attribuiti in tali occasioni al Capo dello Stato (art. 101³); ai frequenti richiami al concetto di nazionalità croata disseminati nel testo.

Il catalogo dei diritti riconosciuti ai cittadini è molto ampio e comprende anche alcune posizioni giuridiche di più recente riconoscimento, come il diritto alla tutela della riservatezza dei dati personali (art. 37) o quello all'ambiente salubre (art. 69, oggi art. 70).

nazionalità e che, con lo scoppio delle ostilità, hanno lasciato il posto in cui vivevano (ed eventualmente anche i beni immobiliari di loro proprietà) per emigrare altrove.

² La numerazione degli articoli cui si fa riferimento in questo paragrafo è quella del testo originario della Costituzione del 22 dicembre 1990, che ha subito però delle modifiche con le successive revisioni. L'art. 135 prescriveva che sia l'adesione che il recesso da organizzazioni o unioni internazionali fossero soggetti a referendum popolare - con necessità di superamento del quorum di partecipazione -, salvo il caso in cui, in circostanze eccezionali, il recesso risultasse necessario per la "tutela della sovranità". In materia sono intervenute dapprima la revisione costituzionale del 1997 che, abrogando le disposizioni finali della Costituzione del 1990 - che disciplinavano ancora l'appartenenza della Croazia alla Jugoslavia - ha inserito invece nell'art. 135 il divieto della ripetizione dell'esperienza jugoslava o di "altre unioni statali balcaniche, in qualunque forma", V. *Ustavni zakon o izmjenama i dopunama Ustava Republike Hrvatske (Legge costituzionale sulle modifiche integrazioni alla Costituzione della Repubblica di Croazia*, del 12.12.1997, in NN 135/97) e successivamente la revisione costituzionale del 2010 (*Promjena Ustava Republike Hrvatske, Modifica alla Costituzione della Repubblica di Croazia* del 6.7.2010, in NN 76/10, su cui v. *infra*) che, in vista del referendum sull'adesione all'Unione europea, ha eliminato la necessità del quorum di partecipazione.

³ Nelle situazioni di emergenza il Presidente poteva adottare decreti con forza di legge o misure eccezionali.

L'ispirazione ai modelli occidentali che caratterizza l'impianto generale della Costituzione del 1990 si ritrova anche nelle disposizioni sulla forma di governo, che si rifanno, in particolare, alla Carta costituzionale francese del 1958, come modificata nel 1962⁴.

La versione originaria della Costituzione croata attribuisce peraltro al Capo dello Stato poteri ben più ampi di quelli di cui dispone il suo omologo all'Eliseo, per quanto concerne, ad esempio, le prerogative nelle situazioni di emergenza e il rapporto con il Governo. Definito il "secondo vertice dell'esecutivo bicefalo", nei primi dieci anni di vita del nuovo Stato il Governo vede in realtà il proprio ruolo ridimensionato dal rapporto con il primo vertice, cioè il Capo dello Stato che, oltre a nominarne e revocarne a propria discrezione i membri, viene designato, al pari della prima Camera del Parlamento, come l'organo verso cui il Governo è responsabile (art. 111)⁵.

Il Parlamento (*Sabor*) è inizialmente caratterizzato da un bicameralismo imperfetto, essendo composto da una Prima Camera (la Camera dei Rappresentanti), investita delle funzioni legislative e di revisione costituzionale e legata al Governo dal rapporto di fiducia e da una Seconda Camera (la Camera delle Contee, dal nome degli enti territoriali di dimensioni maggiori), eletta su base regionale ed affidataria di una funzione prettamente consultiva che, nel procedimento legislativo, si può tradurre nell'apposizione di un veto sui progetti di legge (superabile da una nuova deliberazione a maggioranza assoluta da parte della Prima Camera)⁶. Il potere giudiziario è demandato ai giudici, definiti autonomi ed indipendenti ma le cui modalità di reclutamento consistono, salvo poche eccezioni, nella nomina da parte dell'organo di autogoverno della magistratura, senza un passaggio concorsuale.

La Carta del 1990 prevede poi un controllo di costituzionalità accentrato, affidato alla Corte costituzionale. Fra le numerose competenze di tale organo spicca anche quella – divenuta negli anni dominante – di ricevere i ricorsi diretti dei cittadini per la violazione dei loro diritti che, nei rapporti con la PA, possono trovare tutela anche grazie all'Ombudsman.

Per quanto riguarda infine l'organizzazione territoriale, la Croazia prevede due livelli di governo, i Comuni o Città e le *Županije* (Contee), assegnando loro lo svolgimento delle funzioni amministrative in una serie di materie.

⁴ V. A. Rinella, "I semipresidenzialismi" dell'Europa Centro - Orientale, in A. Rinella, L. Pegoraro (cur), *Semipresidenzialismi*, CEDAM, 1997, 220; sul ruolo centrale del Capo dello Stato nel sistema, B. Tomljanović, *Državni poglavar kao demokratski arbitar: od ideje do polupredsjedničkog sustava (Il Capo dello Stato come arbitro democratico: dall'idea al sistema semipresidenziale)*, in *Zbornik Pravnog Fakulteta u Zagrebu*, 1996, 83.

⁵ Il Capo dello Stato poteva revocare il Presidente e i membri Governo (art. 98), convocarne le sedute e inserire dei punti all'ordine del giorno, presiedere le sedute cui partecipava (art. 102).

⁶ Artt. 70-93 Cost., versione del 1990.

Negli anni successivi alla sua adozione, la Costituzione ha subito una serie di revisioni che, in taluni casi, hanno inciso in misura significativa sulle disposizioni originarie.

Fra le innovazioni più importanti occorre menzionare la revisione del 2000, che ha portato al “ridimensionamento” del ruolo del Capo dello Stato, con la limitazione di alcuni dei poteri che gli erano riconosciuti e l’attribuzione di maggiori prerogative al Governo e al Parlamento⁷; la revisione del 2001, che ha determinato la soppressione della Seconda Camera, trasformando il *Sabor* in un organo monocamerale e, infine, quella approvata nel 2010, in vista dell’adesione all’Unione europea, che è intervenuta su diverse disposizioni.

Il panorama politico della Repubblica di Croazia si è caratterizzato, nel suo primo decennio di vita, per il dominio, dapprima incontrastato, poi parzialmente affievolito fra i cittadini, ma comunque garantito a livello istituzionale dai meccanismi del sistema elettorale, della forza politica di centro-destra che aveva guidato il Paese verso l’indipendenza, l’HDZ (*Hrvatska Demokratska Zajednica*, Unione democratica croata), il cui leader Franjo Tuđman era considerato da buona parte dell’opinione pubblica come il “padre della patria”. Divenuto il primo Presidente della nuova Repubblica indipendente, Tuđman ha ricoperto tale carica sino alla sua morte, avvenuta nel 1999, caratterizzando i propri mandati per un’interpretazione estensiva delle già ampie prerogative che la Carta costituzionale gli riconosceva e dando vita ad un regime che una parte della dottrina ha voluto definire come “presidenza imperiale”⁸.

Nel 2000, complice da un lato la venuta meno del leader carismatico, dall’altro lato un’accresciuta diffusione di malcontento nei confronti delle dinamiche politico-istituzionali che avevano contrassegnato il primo decennio di vita del Paese, con il forte accentramento del potere politico (e, in taluni casi, delle ricchezze economiche) nelle mani di una ristretta cerchia di persone e una caratterizzazione del partito di maggioranza in senso sempre più nazionalista, la Croazia assiste ad una “seconda pacifica alternanza al potere”⁹. In quell’anno,

⁷ Sulla nuova divisione dei poteri operata dalla riforma B. Smerdel, *Ustrojstvo vlasti Republike Hrvatske. Nova ustavna rješenja i njihovi izgledi* (L’organizzazione del potere nella Repubblica di Croazia. Le nuove soluzioni costituzionali e le loro implicazioni), in *Zbornik Pravnog Fakulteta u Zagrebu*, 2001, 7, ss e J. Crnić, *Promjena Ustava Republike Hrvatske (I)* (Le modifiche alla Costituzione della Repubblica di Croazia), in *Informator*, 18/11/2000, 1.

⁸ B. Smerdel, *Konstitucionalizam i promjena vlasti (Il costituzionalismo e l’alternanza al potere)*, in *Zbornik Pravnog Fakulteta u Zagrebu*, 2000, 21, che riprende la nota espressione coniata da Schlesinger ai tempi della presidenza Nixon. Sulla “posizione onnipotente” del Presidente, P. Nikolić, *I sistemi costituzionali dei nuovi Stati della ex-Jugoslavia*, Giappichelli, 2001, 91, ss.

⁹ Così viene definita sempre da B. Smerdel (uno dei più autorevoli costituzionalisti del Paese), *Konstitucionalizam...*, cit., 6, ss. Sulle vicende elettorali si vedano J. Kregar, J. Marko, *Il sistema politico croato, in Transizione e consolidamento democratico nell’Europa Centro – Orientale: elites, istituzioni e partiti*, in S. Bartole, P. Grilli di Cortona (cur), *Transizione e consolidamento democratico nell’Europa centro-orientale*, Giappichelli, 1998, 149, ss. Nel 2000, i limiti posti alla deriva autoritaria del regime segnano anche un’accelerazione nell’evoluzione dei rapporti con l’UE, B. Skoko, D. Jurilj, *Uloga vladinih komunikacijskih strategija i kampanija u procesu pristupanja u Europskoj Uniji. Iskustva Češke, Poljske, Slovenije i Hrvatske* (Il

infatti, si registra la vittoria alle elezioni politiche di una coalizione di centro-sinistra, formata da alcuni partiti dell'opposizione, i principali dei quali sono l'SDP (*Socijaldemokratska Partija Hrvatske*, Partito social-democratico, erede del partito comunista dei tempi della Jugoslavia) e l'HSLŠ (*Hrvatska socijalno-liberalna stranka*, Partito social-liberale croato), mentre le elezioni presidenziali incoronano Stjepan (Stipe) Mesić, proveniente dallo stesso schieramento¹⁰.

I risultati del 2000 vengono però ribaltati nella successiva tornata elettorale, svoltasi alla fine del 2003, in cui l'HDZ si riconferma il partito di maggioranza relativa e nel cui segno si forma nuovamente il Governo, pur con l'apporto di altre forze politiche, fra cui l'HSLŠ.

Le elezioni presidenziali del 2005 rinnovano invece il mandato del Presidente Mesić, confermando così la coabitazione fra il governo di destra e il Capo dello Stato di sinistra.

Il *Sabor* eletto nel 2007 vede nuovamente l'attribuzione del maggior numero di seggi all'HDZ (il 41,7%), che dà vita ad un governo di coalizione, durante il quale alcuni suoi membri risultano coinvolti in scandali ed episodi di corruzione che portano, in un momento cruciale per il processo di adesione del Paese all'Unione europea, ad un avvicendamento ai vertici del Governo fra il Primo Ministro Sanader e la sua vice Kosor¹¹.

Le ultime elezioni parlamentari e presidenziali sembrano attestare, a dieci anni dal primo cambiamento di tendenza, una nuova virata del Paese verso il centro-sinistra.

Nel 2010 viene eletto Capo dello Stato Ivo Josipović¹², esponente dell'SDP.

La composizione del *Sabor* emersa dal voto del 2011 segna, per la prima volta dall'indipendenza, la perdita, per l'HDZ, del ruolo di partito di maggioranza relativa, che passa al suo tradizionale antagonista SDP, presentatosi a capo di una coalizione di centrosinistra denominata *Kukuriku* che ottiene il 40% dei voti¹³.

ruolo delle strategie di comunicazione del Governo e della campagna nel processo di adesione all'Unione europea. Le esperienze di Repubblica ceca, Polonia, Slovenia e Croazia), in *Politička Misao*, 2011, 223.

¹⁰ In realtà i due principali partiti della coalizione, considerati singolarmente, ottengono un numero di voti inferiore all'HDZ, che rimane quindi il partito di maggioranza relativa. Al momento della sua elezione, Mesić è membro dell'HNS (*Hrvatska Narodna Stranka*, Partito popolare croato), ma in precedenza egli era stato fra i fondatori dell'HDZ, da cui era uscito nel 1994 perchè non condivideva la linea della politica di Tuđman. Dopo una breve parentesi di tre anni nel Partito dei Democratici croati, da lui stesso fondato, nel 1997 era entrato nell'HNS.

¹¹ L'avvicendamento fra i due Primi Ministri avvenne nel luglio del 2009, in un momento in cui i negoziati di adesione della Croazia all'UE erano sospesi a causa del veto della Slovenia. Il cambio ai vertici dell'esecutivo fu uno dei fattori che portarono allo sblocco dell'impasse in cui erano caduti i negoziati (v. *infra*, par. 2).

¹² Sulle dinamiche della sua elezione v. M. Grbeša, *Framing of the President: Newspaper coverage of Milan Babić and Ivo Josipović in the Presidential Elections in Croatia in 2010*, in *Politička Misao*, 2012, 89, ss.

¹³ La coalizione *Kukuriku* (come viene indicato in croato il verso del gallo), che deve il suo nome a quello del Ristorante ove si tenne la prima riunione dei suoi fondatori, era composta, oltre che dall'SDP, dai partiti HNS (*Hrvatska Narodna Stranka-Liberalni Demokrati*, Partito Popolare croato-Liberaldemocratici, terzo come numero di rappresentanti in Parlamento con il 9%), IDS (*Istarski Demokratski Sabor*, Dieta democratica istriana), HSU (*Hrvatska Stranka Umirovljenika*, Partito croato dei Pensionati). Attualmente, nel *Sabor* croato

Il Governo è attualmente presieduto da Zoran Milanović, presidente dell'SDP.

Le ultime elezioni amministrative ed europee del 2013 hanno registrato però un significativo calo di consensi nei confronti del suo schieramento (v. §3).

2. L'adesione della Croazia all'Unione europea.

Il processo di avvicinamento della Croazia all'Unione europea, conclusosi nello scorso luglio con l'adesione, ha inizio negli anni novanta, quando il Paese viene coinvolto nelle prime forme di relazioni istituzionalizzate che Bruxelles stringe con gli Stati dei Balcani occidentali ai fini della loro graduale integrazione nell'UE¹⁴.

Sin dall'inizio, la Croazia viene considerata come il Paese "capofila" verso la meta dell'adesione in quanto il suo sistema politico ed economico sembra in grado di adeguarsi in tempi non lunghi ai parametri imposti da Bruxelles.

Le tappe iniziali del percorso di avvicinamento di Zagabria all'Unione confermano tale impressione. Nel 2001 la Croazia stipula l'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione, nel 2003 presenta la domanda di adesione e già nell'anno successivo ottiene il parere favorevole della Commissione e la fissazione, da parte del Consiglio europeo, della data di avvio dei negoziati, che sarebbe dovuta cadere nel marzo del 2005.

Alla vigilia del giorno previsto si verifica però la prima inaspettata battuta d'arresto del suo cammino europeo. Il Consiglio dell'Unione ritiene che il Paese non rispetti uno dei criteri di adesione, non avendo offerto sufficiente collaborazione nella ricerca di un comandante militare accusato di aver commesso gravi crimini durante la guerra di secessione e considerato invece da una parte della popolazione locale come un eroe della guerra patriottica¹⁵.

L'apertura delle trattative rimane rinviata a data da destinarsi, ma solo per pochi mesi in quanto, nell'ottobre dello stesso anno, grazie all'accordo fra alcuni Stati europei, i negoziati di adesione della Croazia all'Unione europea vengono avviati insieme a quelli della Turchia.

siedono i rappresentanti di quattordici partiti (molti dei quali contano un numero di deputati uguale o di poco superiore a uno) e nove deputati indipendenti. I dati elettorali sopra riportati sono reperibili in www.sabor.hr.

¹⁴ Con l'espressione "Paesi dei Balcani occidentali" nei documenti dell'UE si fa riferimento a: Croazia, Bosnia-Erzegovina, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Serbia, Montenegro, Albania e Kosovo, cioè agli Stati che in passato costituivano la Repubblica di Jugoslavia, con l'aggiunta dell'Albania ed eccettuata la Slovenia, che ha aderito all'UE già nel 2004. La strategia europea si basava sul Processo di Stabilizzazione e Associazione, lanciato nel 1999, che avrebbe dovuto essere attuato in sinergia con le altre iniziative già operanti nella Regione, comprese quelle di carattere economico. Fra i principali strumenti di cui si avvaleva, c'erano gli Accordi di Stabilizzazione e Associazione, delineati sul modello di quelli stipulati con gli Stati dell'Europa centro-orientale prima dell'adesione.

¹⁵ Si tratta di Ante Gotovina, catturato alla fine del 2005, deferito al Tribunale dell'Aja e ivi condannato in primo grado ed assolto in secondo.

Durante il loro svolgimento, i lavori subiscono però un nuovo arresto, questa volta soprattutto a causa di uno Stato membro dell'UE, la vicina Slovenia, che pone sul tavolo dei negoziati, come condizione per la loro prosecuzione, la necessità di risolvere alcune questioni rimaste in sospeso fra i due Paesi dal momento della secessione della ex Jugoslavia.

Nella seconda metà del 2009, dopo alcuni mesi di sostanziale stallo, Slovenia e Croazia si accordano sulle modalità di soluzione delle loro controversie, permettendo così la ripresa dei negoziati.

Nel frattempo, il Paese prosegue nel cammino di riforme dell'ordinamento interno procedendo, fra le altre cose, all'approvazione di una revisione costituzionale e di significative modifiche del sistema giudiziario.

La revisione costituzionale prevede l'inserimento, nella Carta fondamentale, di un titolo dedicato all'appartenenza della Croazia all'Unione europea, con la disciplina di alcuni aspetti da questa derivanti, come i diritti dei cittadini croati in quanto cittadini dell'UE o l'efficacia delle fonti europee nell'ordinamento interno e, in secondo luogo, la modifica di diversi articoli della Costituzione (dalla disciplina di organi nazionali come l'Ufficio dei Revisori o la Banca nazionale alle disposizioni sulle minoranze nazionali e sull'istruzione), spesso in ottemperanza ai rilievi ricevuti in sede di negoziati. La revisione non incide invece sui meccanismi della forma di governo.

L'ordinamento giudiziario risulta a propria volta oggetto di importanti modifiche, per quanto ad esempio concerne il reclutamento dei suoi componenti, che avviene adesso su base concorsuale, o la loro formazione¹⁶.

Un altro settore in cui lo Stato è chiamato ad intervenire riguarda la lotta alla corruzione, individuata dalla Commissione europea, nella sua attività di valutazione periodica, come uno dei principali problemi che il Paese deve affrontare in vista dell'adesione¹⁷.

Alla fine del 2011 i negoziati si concludono e il Consiglio europeo delibera l'ingresso della Croazia nell'Unione europea¹⁸.

In ottemperanza a quanto previsto dalla Costituzione, l'adesione del Paese a qualunque tipo di unione internazionale deve essere non solo deliberata dal Parlamento ma anche approvata dai

¹⁶ Sul procedimento di adesione della Croazia, sulle modifiche costituzionali del 2010 e su quelle dell'ordinamento giudiziario sia consentito rinviare a T. Cerruti, *L'adesione della Croazia all'Unione europea e i criteri politici*, in *federalismi.it*, 13/2013.

¹⁷ La Commissione, nei suoi rapporti di valutazione, denota la diffusione dei fenomeni di corruzione, nel mondo politico croato, a tutti i livelli di governo. Per far fronte a tale necessità, il legislatore croato istituisce anche alcuni appositi organi.

¹⁸ Sul punto, il Consiglio europeo recepisce la decisione del Consiglio, v. le Conclusioni del Consiglio europeo del 9.12.2011, punti 10-11 e le *General Affairs Council conclusions on enlargement and stabilisation and association process* del 5.12.2011.

cittadini attraverso un referendum per la cui validità era originariamente prevista la partecipazione della metà più uno degli aventi diritto al voto.

La revisione costituzionale del 2010 fa venire meno tale requisito, rendendo così vincolante solo il risultato del voto ma, soprattutto, palesando i timori di una scarsa partecipazione al momento elettorale, dovuta a sua volta ad un incerto sostegno popolare nei confronti della prospettiva dell'entrata nell'UE.

Le principali forze politiche del Paese, così come buona parte del suo mondo culturale ed accademico, si spendono in favore del sì ma gli eventi confermano che la mancata modifica della disposizione costituzionale sul referendum avrebbe certamente pregiudicato l'esito del processo di adesione, dal momento che alla consultazione del gennaio 2012 prende parte solo il 43,51% degli elettori, il 66,27% dei quali si esprime in favore dell'ingresso nell'UE¹⁹.

Il numero delle astensioni, unito a quello dei voti negativi, rivela inevitabilmente che la Croazia entra nell'Unione europea senza il supporto della maggioranza dei suoi cittadini, condizionati anche dalla grave crisi economica che affligge il Paese e dagli scandali in cui è coinvolta la sua classe politica.

3. L'elezione dei membri croati al Parlamento europeo.

L'elezione dei rappresentanti croati al Parlamento europeo è regolata dalla *Legge sull'elezione dei membri nel Parlamento europeo della Repubblica di Croazia*, adottata nel 2010²⁰.

Il sistema elettorale previsto dalla legislazione nazionale è di tipo proporzionale, con clausola di sbarramento e voto di preferenza. Il Paese costituisce un'unica circoscrizione elettorale, nella quale vengono computati anche i voti dei cittadini croati residenti all'estero.

La possibilità di esprimere una preferenza per uno dei candidati della lista prescelta costituisce una novità nel panorama elettorale croato²¹.

Entrano in Parlamento solo le liste che ottengono almeno il 5% dei voti espressi. Vengono computati i voti di preferenza dei candidati che abbiano ottenuto almeno il 10% delle

¹⁹ V. *Službeni potpuni rezultati glasovanja na državnom referendumu o pristupanju Republike Hrvatske u Europskoj uniji*, cioè i risultati ufficiali pubblicati dalla Commissione statale elettorale il 27.1.12, in www.izbori.hr.

²⁰ *Zakon o izboru članova u Europski Parlament iz Republike Hrvatske* e successive modifiche, pubblicate in NN 92/10, 23/13, 143/13. Nella denominazione originaria del titolo della legge, al posto di "membri" si parlava di "deputati"; la sostituzione, avvenuta con una modifica del 2013, è servita ad adeguare il titolo alla terminologia utilizzata nel corpo della legge.

²¹ A. Jozić-Ileković, *Izbori za članove Europskog parlamenta iz Republike Hrvatske* (Le elezioni per i membri del Parlamento europeo della Repubblica di Croazia), in *Informator*, n. 6150, del 16.3.13, 1, ss. In generale, sull'attuazione del sistema elettorale proporzionale in Croazia si veda M. Palić, *Učinci primjene razmjernog izbornog sustava u Republici Hrvatskoj* (Gli effetti dell'attuazione del sistema elettorale proporzionale nella Repubblica di Croazia), in *Zbornik Pravnog Fakulteta u Splitu*, 2012, 49, ss.

preferenze accordate alla loro lista. Al di sotto di tale soglia, si applica l'ordine d'inserimento nella lista (artt. 23-26).

Hanno diritto di presentare liste di candidati tutti i partiti regolarmente registrati nel Paese nel giorno dell'indizione delle elezioni, sia singolarmente che in coalizione, e gli elettori che raccolgano almeno 5000 firme²². L'ammissibilità delle liste viene deliberata dall'organo statale competente, il *Državno Izborna Povjerenstvo* (Commissione statale elettorale, d'ora in avanti DIP).

Le liste devono essere composte da undici candidati, quanti sono i membri che spettano alla Croazia nel Parlamento europeo e nella loro composizione occorre tenere conto della pari rappresentanza fra i generi (art. 14, 15).

L'elettorato attivo spetta a tutti i cittadini croati maggiorenni e ai cittadini dell'Unione europea che risiedano, anche per un periodo limitato nel tempo, in Croazia, secondo quanto disposto dalla Legge sugli Stranieri, se fanno richiesta di essere iscritti nell'apposito registro all'ufficio competente entro trenta giorni dalle elezioni²³.

L'elettorato passivo spetta, simmetricamente, ai cittadini croati che hanno quello attivo e ai cittadini dell'Unione che abbiano le caratteristiche richieste per ottenere quello attivo e rispondano ai requisiti di candidabilità previsti dalla legge in esame, con l'ulteriore condizione che non abbiano perso il diritto a candidarsi né in Croazia né nel Paese dell'UE di cui sono cittadini per effetto di una pronuncia giudiziaria o di una decisione amministrativa non definitiva (art. 5)²⁴.

Preliminarmente, la legge specifica i requisiti del voto (generale, libero, uguale, segreto) e, ribadendo che gli elettori hanno il diritto e il dovere di votare una volta sola, afferma che nessuno può essere chiamato a rispondere per quello che ha votato o per non aver votato (artt. 2 e 3).

²² La Corte costituzionale è stata investita della questione di costituzionalità dell'art. 15, ritenuto lesivo del principio di uguaglianza nella parte in cui prevede che le liste di elettori debbano essere presentate da 5000 firme e quelle partitiche no. La Corte non ha preso in esame la questione, affermando che la differenza fra i due soggetti proponenti rendeva legittima la previsione di requisiti diversi, v. il *Rješenje* n. U-I-1702/2013 del 19.12.13 e, *amplius*, S. Marković, *Izbori članova iz Republike Hrvatske u Europski Parlament* (Le elezioni dei membri della Repubblica di Croazia nel Parlamento europeo), in *Informator* n. 6259, 1.3.14, 1, ss.

²³ All'atto della richiesta, i cittadini di altri Stati membri devono presentare, fra gli altri documenti, la dichiarazione di non aver perso il diritto di voto nel proprio Paese, art. 4.

²⁴ Viene precisato che un cittadino di un altro Stato membro che esprima il proprio voto o si candidi in Croazia non possa più farlo negli altri Stati dell'UE (art. 6) e che l'analogo divieto vale per i cittadini croati che votino o si candidino all'estero. L'art. 16 prevede infine gli adempimenti cui deve sottostare la lista che presenti al proprio interno un candidato di un altro Stato membro, le conseguenze del mancato adempimento e gli oneri informativi a cui è invece tenuto il Ministro competente nei confronti di altri Stati membri che chiedano informazioni sui cittadini croati candidati nel loro Paese. Una delle disposizioni finali e transitorie della legge esclude dall'elettorato attivo e passivo i cittadini degli altri Stati membri alle prime elezioni per il Parlamento europeo (quindi quelle del 2013, art. 38).

La norma disciplina le cause d'incompatibilità con la carica di parlamentare europeo e le ipotesi di cessazione anticipata dalla funzione (artt. 10-13), garantendo altresì agli eletti l'assenza del vincolo di mandato (art. 2).

Sulla campagna elettorale, la legge delimita il periodo e prescrive la par condicio nell'accesso ai mezzi di comunicazione²⁵.

La norma elenca gli organi competenti per lo svolgimento delle elezioni e ne disciplina le funzioni (artt. 28-39), fra cui si annovera la soluzione delle controversie relative alla presunta irregolarità delle consultazioni (artt. 62-67); prevede la possibilità di nominare osservatori²⁶ ed affida infine ad una Commissione etica, i cui componenti sono designati dalla Corte costituzionale, il compito di assicurare il rispetto dei principi etici e democratici, attraverso il monitoraggio delle elezioni (sia durante la campagna elettorale, sia durante lo svolgimento delle operazioni di voto) e l'adozione di un apposito codice etico (artt. 68-71). Alla Corte costituzionale stessa spetta, come previsto anche dalla Costituzione, il controllo sulla "costituzionalità e la legittimità delle elezioni" (art. 61 e art. 129 Cost). Pochi mesi prima dell'adesione, nell'aprile 2013, la Croazia è stata chiamata ad eleggere i suoi rappresentanti al Parlamento di Strasburgo che, secondo quanto stabilito dal Trattato di adesione, dovevano essere dodici²⁷.

Lo scarso interessamento dei cittadini croati alle vicende europee del loro Paese, già manifestatosi nel momento del referendum di adesione, è emerso in modo ancor più evidente in occasione delle elezioni dei primi rappresentanti al Parlamento europeo, in cui la partecipazione al momento elettorale si è assestata intorno al 20,84%²⁸.

²⁵ La legge prevede che la campagna elettorale si svolga dal momento della pubblicazione delle liste valide sino a ventiquattro ore prima delle consultazioni. Nel giorno precedente e nel giorno in cui si svolgono le operazioni di voto è vietata ogni forma di propaganda e la diffusione di dati relativi ai risultati elettorali. Tutte le forze politiche beneficiano delle stesse condizioni nell'uso degli spazi pubblici, artt. 21, 22. Il finanziamento della campagna elettorale è invece regolato dall'omonima legge (*Zakon o političkim aktivnostima i financiranju izborne promidžbe*, del 2011, e successive modifiche, pubblicate in NN 24/11, 61/11, 27/13, 48/13, 2/14).

²⁶ Il diritto a nominare degli osservatori che seguano le varie fasi del procedimento elettorale (la campagna elettorale, la stampa e l'utilizzo di materiale, le operazioni di voto, l'attività degli organi competenti) spetta ai partiti e ai cittadini che hanno presentato le liste e alle organizzazioni internazionali e non governative che operano nel Paese (artt. 72-77).

²⁷ V. *Act concerning the conditions of accession of the Republic of Croatia and the adjustments to the Treaty on European Union, the Treaty on the Functioning of the European Union and the Treaty establishing the European Atomic Energy Community*, adottato con il Trattato di adesione della Croazia all'Unione europea, art. 19. Dopo la firma del Trattato di adesione, il Parlamento aveva designato fra i suoi componenti un numero di osservatori, corrispondente al numero dei parlamentari europei che spettavano alla Croazia, scelti in modo da rispecchiare la composizione politica del *Sabor*, che erano stati inviati presso il Parlamento europeo per partecipare alle sue riunioni in attesa dell'elezione dei membri croati.

²⁸ La cifra, riportata dall'*Izješće o provedenim izborima za izbor članova u Europski Parlament iz Republike Hrvatske* (Rapporto sulle elezioni svolte per l'elezione dei membri della Repubblica di Croazia al Parlamento europeo), dell'aprile 2013, curato dal DIP, non si discosta molto dalle percentuali registrate in occasione delle elezioni del 2004 o del 2009 da altri nuovi membri dell'UE, come la Polonia nel 2004, la Lituania nel 2009 o la

Alla scarsa affluenza degli elettori si è contrapposto l'elevato numero di forze politiche in competizione. Le liste candidate erano infatti ventotto, la maggior parte delle quali rappresentava un solo partito o movimento politico, mentre le altre erano composte da coalizioni e una dagli elettori.

La clausola di sbarramento del 5% prevista dalla legge ha fatto sì che solo tre sono riuscite a inviare i propri candidati al Parlamento europeo. Di queste, due facevano capo alle maggiori forze politiche del Paese, presentatesi entrambe in coalizione con alcuni partiti minori, mentre la terza era espressione di un solo partito.

La lista che ha ottenuto più voti faceva capo all'HDZ, presentatosi con l'HSP AS (*Hrvatska Stranka Prava dr. Ante Starčević*, Partito croato dei Diritti dott. Ante Starčević) e il BUK (*Blok Umirovljenici Zajedno*, Blocco dei Pensionati insieme).

Seconda, seppur con uno scarto minimo, è risultata la lista guidata dal partito al governo, l'SDP, che si è presentata con l'HNS (*Hrvatska Narodna Stranka-Liberalni demokrati*, Partito popolare croato-Liberal democratici) e l'HSU (*Hrvatska Stranka Umirovljenika*, Partito croato del Pensionati).

Terza è stata la lista monopartitica dei *Hrvatski Laburisti-Stranka Rada* (Laburisti croati - Partito del Lavoro).

Alla coalizione guidata dall'HDZ, che ha ottenuto il 32,86% dei voti, sono spettati sei seggi dei quali cinque a deputati eletti per l'HDZ, che sono entrati nel gruppo del Partito popolare europeo, e uno ad una deputata del Partito croato dei Diritti, che è confluita nel gruppo dei Conservatori e Riformisti europei.

Un seggio in meno è stato attribuito alla coalizione del partito di governo SDP, che ha raggiunto il 32,07% dei voti e i cui rappresentanti, tutti dell'SDP, sono entrati in quello socialista.

Alla terza lista che ha superato la soglia di sbarramento, conseguendo il 5,77% dei voti (i Laburisti), è andato un seggio, il cui titolare ha aderito al gruppo *European United Left, Nordic Green Left*.

Complessivamente, la suddivisione dei dodici seggi è risultata in parità fra la destra, cui sono andati i sei seggi vinti dalla coalizione dell'HDZ e la sinistra, in cui si riconoscevano sia la coalizione guidata dal partito di governo SDP, sia i Laburisti.

Slovacchia che, sia nel 2004 che nel 2009, si assesta al di sotto di tale percentuale; di pochi punti più alta è l'affluenza registrata in Estonia nel 2004, in Polonia e Romania nel 2009, in Repubblica ceca e Slovenia in entrambe le consultazioni, v. il documento *Ricerca documentale sulle elezioni europee 2009, Astensione e comportamento elettorale nelle elezioni europee 2009*, del 13.12.12, in http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2012/research/Desk_research_Abstention_principaux_enseignements_IT_v2.pdf.

Nel conteggio dei voti di preferenza ai singoli candidati si è registrato però un dato significativo: se al primo posto, con un elevato distacco da tutti gli altri, si è collocato un membro dell'SDP (Tonino Picula, Ministro degli Esteri fra il 2000 e il 2003), al secondo posto, con uno stacco notevole dagli altri eletti, si è piazzata la candidata del Partito croato dei Diritti, Ruža Tomašić, nota per le sue prese di posizione anti-europeiste e quasi xenofobe²⁹.

Oltre al forte astensionismo, un ulteriore indicatore del livello d'insoddisfazione che serpeggiava fra gli elettori è stato rappresentato dall'elevato numero di voti nulli (5,07%), dei quali si è detto, ironicamente, che, superando la soglia del 5%, avrebbero avuto diritto ad entrare in Parlamento. Se una parte di tali voti poteva essere imputata ad una carenza d'informazione, essendo stata la campagna elettorale poco incisiva sia nella quantità che nei contenuti, un'altra parte era da leggere come voto di protesta sia nei confronti dell'adesione del Paese all'UE, sia del fatto che le elezioni europee non si fossero svolte con quelle amministrative, indette per il successivo 19 maggio³⁰.

Benché scarsamente rappresentativi dal punto di vista numerico, i risultati delle elezioni europee dello scorso anno hanno segnato anche il nuovo, benché lieve, superamento nel consenso popolare della coalizione guidata dall'HDZ, partito storicamente dominante nella storia della Croazia indipendente ma attualmente all'opposizione (v. §1), a danno di quella del partito al governo, l'SDP.

Le consultazioni amministrative del 19 maggio 2013 hanno confermato, in modo più marcato, la perdita di consensi del partito al governo.

4. Le candidature e la campagna elettorale in vista delle elezioni del 25 maggio.

Alle elezioni del 25 maggio, indette il 18 marzo³¹, i cittadini croati sono stati chiamati ad eleggere undici rappresentanti al Parlamento europeo³².

²⁹ I dati sopra riportati sono reperibili nel documento “*Konačni rezultati izbora za članove u Europski Parlament iz Republike Hrvatske*” (Risultati finali dell'elezione dei membri del Parlamento europeo della Repubblica di Croazia), del 30.4.13, curato dal DIP. Picula ha ottenuto 112.559 preferenze, la Tomašić 64.758, il candidato che per numero di preferenze è risultato terzo 37.546 (Andrej Plenković, dell'HDZ). La Tomašić, segnalatasi in passato per la sua contrarietà all'entrata nell'UE, ha alimentato i timori della perdita di sovranità e d'identità nazionale che potrebbe derivare ai Croati per effetto dell'adesione mentre, in relazione ai cittadini di altre nazionalità, ha affermato che “la Croazia è dei Croati e tutti gli altri sono ospiti”, D. Hedl, *La Croazia al Parlamento europeo con una xenofoba contraria all'UE*, in *balcanicaucaso.org*, del 17.4.13.

³⁰ D. Hedl, *op. cit.* Sulle cause della scarsa partecipazione al voto v. anche C. Pinna, *Elezioni europee: la prima volta della Croazia*, in *federalismi.it*, 24.4.13.

³¹ L'atto con cui il Presidente della Repubblica ha indetto le elezioni è reperibile in [http://www.izbori.hr/izbori/ws.nsf/DE8C85C3BEF5B14FC1257CA2003DA6EB/\\$FILE/Odluka_predsjednika_RH_o_raspisivanju_izbora_25.svibnja2014.pdf](http://www.izbori.hr/izbori/ws.nsf/DE8C85C3BEF5B14FC1257CA2003DA6EB/$FILE/Odluka_predsjednika_RH_o_raspisivanju_izbora_25.svibnja2014.pdf).

³² Attualmente i membri del Parlamento europeo sono 766. Il Trattato di Lisbona prevede però che l'organo rappresentativo sia composto da 750 membri più il Presidente (art. 14 TUE). Alcuni Stati europei esprimono

Il termine per la presentazione delle liste è scaduto il 4 aprile³³.

La consultazione ha visto scendere in campo venticinque liste, tutte di derivazione partitica³⁴. Di queste, ben diciotto erano espressione di un solo partito mentre le restanti sette derivavano da una coalizione, con un coinvolgimento complessivo di quarantotto partiti³⁵. I candidati erano al 65,45% di sesso maschile e al 34,55% femminile; l'età media si assestava sui 45,34 anni, risultando leggermente più elevata per gli uomini (46,31 anni) che per le donne (43,52 anni)³⁶.

In un Paese di poco più di 3.700.000 elettori, i dati sopra riportati sono risultati emblematici di una notevole frammentazione politica. Se a questi dati si fosse dovuto aggiungere il forte astensionismo che aveva caratterizzato le elezioni dello scorso anno, ne sarebbe derivato che i vincitori sarebbero risultati tali con un numero molto esiguo di voti.

L'affluenza non ha potuto inoltre beneficiare della concomitanza con altre consultazioni, nazionali o locali, ad eccezione di quelle per gli organi delle circoscrizioni di alcuni comuni³⁷.

I sondaggi diffusi prima del voto davano come favorito il partito di opposizione HDZ (collegato all'EPP), con più del 29% dei voti e, in seconda posizione, il partito al governo SDP (legato al gruppo europeo S&D), che avrebbe dovuto superare il 27%. Entrambi si sono presentati in coalizione con altri partiti³⁸.

quindi, nella consultazione del 2014, un numero di parlamentari inferiore a quello che spettava loro in precedenza.

³³ V. *Priopćenje o mjestu i vremenu zaprimanja prijedloga kandidacijskih listi na izborima članova u Europski parlament iz Republike Hrvatske* (Comunicato sul luogo e il termine di presentazione delle liste candidate alle elezioni dei membri del parlamento europeo della Repubblica di Croazia), del DIP, del 20.3.14, in www.izbori.hr.

³⁴ Il DIP ha respinto la richiesta di candidatura di una lista proposta da due cittadini, dalla singolare denominazione "Lista indipendente - Anche fuori dal carcere ci sono pochi uomini liberi" (tradotta in italiano), in quanto la stessa era composta da soli due componenti, che erano anche i proponenti. Uno di questi si è avvalso del diritto a ricorrere contro tale provvedimento davanti alla Corte costituzionale, che ne ha però a propria volta respinto la richiesta. V. La Decisione (*Rješenje*) del DIP del 6.4.2014 e la pronuncia della Corte costituzionale U-VIIA-1895/2014 del 17.4.2014, entrambe in www.izbori.hr.

³⁵ Le sette coalizioni sono formate da un numero di partiti che varia dai due agli otto.

³⁶ I dati sopra riportati sono tratti dal Documento *Kandidatura – statistički podaci* (Candidatura - Dati statistici), del 6.4.14, realizzato dal DIP, e reperibile in www.izbori.hr.

³⁷ Alcuni enti locali hanno chiesto al DIP di tenere le elezioni per i loro consigli circoscrizionali in concomitanza con quelle europee, ma il DIP ha risposto che questo sarebbe stato possibile, in base alle leggi vigenti, solo in seggi e in spazi diversi, imputando i costi relativi a tali consultazioni all'ente locale. V. il *Priopćenje o mogućnosti istovremenog održavanja izbora za članove u Europski Parlamenti iz Republike Hrvatske i izbora za vijeća mjesnih odbora* (sulla possibilità di tenere contemporaneamente le elezioni per i membri del Parlamento europeo della repubblica di Croazia con le elezioni dei consigli circoscrizionali), rilasciato dal DIP il 20.3.14, reperibile in www.izbori.hr. La legge per le elezioni del Parlamento europeo (v. par. 3) prevede invece (art. 60) che le spese sostenute per tali consultazioni vadano iscritte nel bilancio statale.

³⁸ L'SDP è in lista con il Partito popolare e il Partito croato dei Pensionati, come lo scorso anno, a cui si è aggregata la Dieta democratica istriana; l'HDZ concorre con il Partito croato dei Diritti (della Tomašić) e il Blocco dei Pensionati, come lo scorso anno, con l'aggiunta del Partito contadino croato, del Partito democratico *zagorsko* (dal nome di una regione) e del Partito democristiano croato. Qualora eletti, i deputati di alcuni partiti delle due coalizioni aderiranno a gruppi parlamentari diversi da quelli cui si uniranno i membri dei due partiti di

Al terzo posto si trovava lo Sviluppo Sostenibile della Croazia (collegato ai Verdi), seguito dai Laburisti (legati a GUE-NGL), l'Unione per la Croazia (NI), il Forum nazionale, in coalizione con il Partito liberale croato, fra i cui candidati c'era l'ex premier Kosor (ALDE)³⁹. La campagna elettorale ha avuto inizio con l'indizione delle elezioni. In tale occasione il Capo dello Stato ha invitato le forze politiche a confrontarsi su temi europei e a richiamare questioni politiche ed economiche nazionali solo se attuali, senza mettere in campo antagonismi del passato⁴⁰.

La campagna elettorale si è intensificata a partire dalla fine di aprile. Gli obiettivi e le strategie delle principali forze politiche presentavano aspetti comuni ed elementi di differenziazione, legati alle caratteristiche dei singoli partiti.

Il programma del favorito HDZ ha confermato i tratti più marcatamente nazionalistici della sua linea politica. Ricordando che l'operato dei suoi attuali europarlamentari è stato finalizzato anche alla valorizzazione della cultura e dell'identità croata in Europa ed alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica in patria, il programma dichiarava che i deputati eletti nel 2014 avrebbero proseguito sulla stessa linea, utilizzando la lingua croata nei lavori del Parlamento europeo e promuovendo iniziative a sostegno delle tradizioni e per la salvaguardia del patrimonio culturale del Paese.

Il programma prendeva in esame molti aspetti della vita economica e sociale del Paese, non senza allusioni critiche all'operato del governo in carica. Dalla cura di giovani e anziani, ai settori bancario, agricolo ed industriale, passando per la costruzione d'infrastrutture e la tutela dell'ambiente, la coalizione prometteva d'impegnarsi per raggiungere dei progressi ma, soprattutto, per "sfruttare" al meglio, ai fini degli stessi, l'appartenenza all'Unione europea e l'uso dei fondi che da questa derivano.

Un aspetto singolare ma significativo della linea politica che è sempre stata propria di questo partito è l'inserimento, fra i punti del programma, del sostegno per i Croati residenti al di fuori dei confini nazionali e, soprattutto, per quelli della vicina Bosnia Erzegovina, di cui l'HDZ s'impegnava ad appoggiare l'entrata nell'Unione europea⁴¹.

maggioranza, come avvenuto l'anno scorso per la Tomašić. Nella lista dell'SDP, il primo candidato è Mimica, attualmente commissario europeo.

³⁹ H:\Elezioni\PollWatch2014.mht.

⁴⁰ V. gli articoli pubblicati sul settimanale *7Dnevno*, 11.4.14, 9 e 25.4.14, 23, s.

⁴¹ Alcune espressioni contenute nell'introduzione del programma elettorale risultano particolarmente significative del messaggio che si percepisce dal testo. "Noi siamo per un'Europa potente e unita ma prima di tutto siamo per una Croazia ricca e potente", oppure "Sono necessari deputati che sappiano sostenere gli interessi croati nella situazione di necessità in cui si trova l'Europa" e, ancora, "Noi sappiamo sfruttare al meglio l'appartenenza all'UE per dare nuove opportunità alla Croazia, per il suo sviluppo e per utilizzare al massimo i mezzi finanziari disponibili nel bilancio europeo", che, soprattutto l'ultima, spostano la campagna elettorale quasi su un piano di mero opportunismo. Il programma (*Hrvatski Izbori za članove Europskog Parlamenta 2014*

Il programma della coalizione guidata dal Partito di governo SDP, articolato in dodici punti, risultava più astratto di quello dell'HDZ e più calato nel contesto europeo che in quello nazionale, contenendo impegni programmatici e dichiarazioni d'intenti sul futuro dell'Unione, da attuare in sinergia con le altre forze politiche di sinistra del continente.

Se eletti, i deputati di questa coalizione avrebbero indirizzato il loro impegno verso dodici settori, ritenuti particolarmente rilevanti per la Croazia, che toccano i vari aspetti della vita economica e sociale, dalla disoccupazione agli investimenti e all'ambiente. La coalizione di centrosinistra rivendicava poi il fatto di aver incoraggiato il Paese nei suoi primi passi verso l'integrazione europea⁴².

Il programma elettorale della terza forza politica croata attualmente rappresentata nel Parlamento europeo, i Laburisti, si basava su dichiarazioni di intenti di respiro europeo. Questa forza si proponeva, in particolare, l'avvicinamento delle Istituzioni europee alla vita quotidiana dei cittadini, il rafforzamento degli istituti di democrazia diretta e del ruolo del Parlamento, una tutela equilibrata, da realizzare con le altre forze della sinistra europea, del capitale e del lavoro⁴³.

Fra le liste candidate del 2014 ce n'era infine una, il *Savez za Hrvatsku* (Unione per la Croazia) che rappresentava ben otto partiti. L'obiettivo di questo schieramento era di rafforzare la partecipazione della Croazia all'Unione europea, per scongiurare il rischio che il Paese possa tornare a far parte di qualunque tipo di organizzazione con gli altri Stati dei Balcani⁴⁴.

Dal punto di vista della conduzione della campagna elettorale, le coalizioni che fanno capo ai due maggiori partiti hanno proceduto entrambe dapprima inviando i propri candidati, suddivisi in due o tre gruppi, nei centri minori del Paese, per poi concentrarsi, negli ultimi giorni, nei maggiori centri urbani⁴⁵.

Al di là di quali sarebbero potuti essere gli esiti del voto, alla vigilia delle elezioni sorgeva spontaneo domandarsi se in questa occasione i cittadini croati avrebbero mostrato un

godine. Izborni program), dell'aprile 2014, è comune alle sei liste della coalizione ed è reperibile sul sito di ognuna (quello dell'HDZ è www.hdz.hr).

⁴² Il Programma dell'SDP è reperibile in <http://www.mojaeuropa.hr/izborni-manifest/>.

⁴³ Nel corso della campagna i Laburisti smentiscono un'alleanza con l'SDP, confermando che corrono da soli, cfr. il quotidiano *Večernji List*, 29.4.14, 4. Il motto della lista è "*Savjesti čiste, biraj laburiste*" (in rima), che significa "Per una coscienza pulita, vota i laburisti". La *Deklaracija o Europskoj uniji* (Dichiarazione sull'Unione europea), che contiene il programma, è reperibile in <http://www.laburisti.com/>.

⁴⁴ I. Matas, *Nikad Europski prognanici na Zapadnom Balkanu* (Mai esuli europei nei Balcani occidentali), in *7Dnevno*, 25.4.14, 24.

⁴⁵ V. il quotidiano *Večernji List*, 29.4.14, 10, s, in cui si sottolinea che l'HDZ ha volutamente dato inizio alla propria campagna a Vukovar, una delle città più colpite dalla guerra e diventata simbolo della stessa durante la secessione dalla Jugoslavia.

maggiore interessamento verso la loro appartenenza all'Unione europea o se avrebbe prevalso l'"euro-indifferenza" mostrata finora⁴⁶.

5. I risultati elettorali.

In Croazia le votazioni per il Parlamento europeo si sono svolte domenica 25 maggio, fra le ore 7.00 e le ore 19.00.

L'affluenza alle urne, accentuatasi nella seconda parte della giornata, ha registrato un incremento di quasi il 5% rispetto all'anno precedente (si è recato a votare il 25,24% degli aventi diritto, a fronte del 20,84% del 2013)⁴⁷.

Un secondo dato positivo, rispetto alle consultazioni europee del 2013, ha riguardato il numero dei voti nulli, scesi dal 5,07% al 3,06%.

I risultati, pur rappresentativi di un esiguo numero di elettori, hanno confermato quella virata del Paese verso il centrodestra che già era emersa dalle elezioni amministrative ed europee dello scorso anno.

Delle venticinque liste candidate, quattro hanno superato la soglia di sbarramento del 5% ma, in applicazione del meccanismo elettorale in vigore, solo tre riusciranno ad inviare i propri rappresentanti al Parlamento europeo. Si tratta delle liste guidate, rispettivamente, dall'HDZ, che si è aggiudicato il 41,42% dei voti; dall'SDP, con il 29,93%; del nuovo movimento *Održivi Razvoj Hrvatske - ORAH* (Sviluppo sostenibile della Croazia), con ben il 9,42%. Il *Savez za Hrvatsku* (Unione per la Croazia), coalizione di otto partiti, pur avendo ottenuto il 6,88% dei consensi, per un piccolo scarto di voti non invierà eurodeputati in Europa.

La vera sorpresa di questo risultato elettorale non ha riguardato tanto il netto ribaltamento delle preferenze fra maggioranza e opposizione che, pur non con uno scarto così elevato, era previsto, ma l'inaspettato successo ottenuto dal giovanissimo movimento ORAH di Mirela Holy. Già membro dell'SDP, Holy era stata per alcuni mesi Ministro dell'Ambiente dell'attuale Governo Milanović. Lasciato l'incarico perché sospettata di aver esercitato pressioni indebite ed uscita poi dal partito, nell'autunno scorso la Holy ha fondato l'ORAH, movimento di sinistra il cui programma è incentrato sulla tutela dell'ambiente.

Pur avendo dichiarato, sin dall'inizio della campagna, che in caso di vittoria non avrebbe lasciato il suo incarico di parlamentare nazionale per quello europeo, come numero di

⁴⁶ L'espressione è utilizzata da F. Martino, *Croazia, il nuovo membro euro-indifferente*, in *balcanicaucaso.org*, 24.6.13.

⁴⁷ Alle 11 aveva votato il 7,64%, alle 16 il 16,45% e alla chiusura il 25,24% degli aventi diritto. I risultati elettorali sono stati comunicati ufficialmente dal DIP con il documento Klasa: 013-08/14-01/46, ubroj: 507-14-01, del 26.5, in *www.izbori.hr*.

preferenze individuali la Holy è risultata la quarta candidata più votata del Paese. La sua lista è inoltre l'unica, fra quelle che hanno superato la soglia di sbarramento, a non essere composta da una coalizione ma a rappresentare un unico movimento e questo rende ancor più significativo il risultato che ha ottenuto.

Rispetto agli esiti dello scorso anno, gli altri cambiamenti riguardano la distribuzione dei seggi fra le due principali coalizioni e all'interno delle stesse e l'uscita di scena dei laburisti.

Per quanto riguarda i seggi, la coalizione di destra rimane a quota sei, mentre quella di sinistra scende a quattro. In entrambe, avviene però una redistribuzione dei seggi in favore dei partiti minori della coalizione⁴⁸.

Il Partito laburista, che l'anno scorso aveva ottenuto un seggio, quest'anno si classifica quinto, con il 3,40% dei voti, non superando così la soglia di sbarramento⁴⁹.

Per quanto riguarda le preferenze per i singoli candidati, i risultati confermano quelli dello scorso anno, incoronando al primo posto Picula (SDP) e al secondo l'euroscettica Tomašić (HNS AS, alleato dell'HDZ), ma se ne discostano per lo stacco fra i due, che subisce una significativa riduzione (poco più di venticinquemila voti, a fronte degli oltre quarantasettemila della scorsa tornata). In generale, salvo poche eccezioni, la scelta dei deputati è avvenuta in ragione della loro posizione all'interno della lista e non del numero di preferenze conseguite in quanto, secondo la legge, queste vengono computate solo se ammontano al 10% almeno dei voti ottenuti dalla lista. Degli undici deputati che andranno a Bruxelles, sette sono già parlamentari europei mentre quattro lo diventeranno solo a seguito di queste elezioni⁵⁰. Oltre alla Holy, anche Neven Mimica, primo candidato dell'SDP ed attuale commissario europeo, sarà sostituito in Parlamento da un altro componente della sua lista.

6. Le reazioni in politica.

I risultati delle elezioni europee, benchè poco rappresentativi dal punto di vista numerico, si rivelano un utile indicatore della situazione politica interna.

In linea generale, la Croazia conferma il suo ritorno a destra, assistendo al trionfo dell'HDZ e dei suoi alleati in sedici delle ventuno Contee e in molti grandi centri urbani, compresi i due

⁴⁸ Nella coalizione di centrodestra, l'HDZ dispone adesso di 4 seggi su 6, mentre in quella di centrosinistra l'SDP dispone di due seggi su quattro, essendo riservati gli altri due all'HNS (Partito popolare croato – Liberaldemocratici) e all'IDS (Dieta democratica istriana).

⁴⁹ Al sesto posto si classifica una coalizione di quattro partiti (fra cui il Forum nazionale e l'HSLs), con il 2,40% dei voti, mentre tutte le altre liste si assestano sotto l'1%.

⁵⁰ I quattro nuovi deputati provengono una dal Partito contadino croato (alleato dell'HDZ), uno dal Partito popolare croato – Liberal Democratici (alleato dell'SDP), uno dall'IDS, anch'esso alleato dell'SDP (ed è Jakovčić, che prende il posto di Mimica), mentre il quarto è Škrlec, del nuovo Sviluppo sostenibile per la Croazia (che prende il posto della Holy).

maggiori (Zagabria e Spalato⁵¹), nonostante il fatto che il suo attuale leader, Tomislav Karamarko, sia considerato uno dei politici a più bassa popolarità. Nella lettura del risultato elettorale occorre però tenere presente l'apporto determinante, in termini di voti, degli altri partiti della coalizione e di alcuni di essi in particolare⁵².

Intervistato subito dopo la diffusione degli esiti, Karamarko ha pronosticato la vittoria del suo partito anche alle prossime consultazioni politiche e presidenziali, ma ha poi dichiarato che l'attenzione del momento non doveva essere concentrata sui risultati elettorali ma sui problemi reali del Paese, come le recenti alluvioni e la disoccupazione.

Le inondazioni verificatesi nei giorni scorsi nella Croazia orientale hanno fornito un valido pretesto per non soffermarsi sugli esiti delle elezioni europee anche al premier Milanović. Questi ha comunque difeso il risultato elettorale, ricordando che il partito al governo, pur pagando il prezzo della situazione economica, aveva raggiunto l'obiettivo prefissato di non scendere sotto i quattro mandati. Milanović ha rimproverato al proprio governo di non essere riuscito ad ottenere una maggiore partecipazione al voto, ma non ha accennato alla possibilità di dimettersi.

Al di là delle dichiarazioni, il calo di voti ai socialdemocratici sembra riflettere anche le spaccature interne al partito, composto da una fazione fedele a Milanović, una seconda che, seguendo il Sindaco di Zagabria Bandić, potrebbe avere addirittura appoggiato l'HDZ ed una terza che avrebbe invece seguito la Holy, rimanendo così a sinistra ma abbandonando l'SDP⁵³.

Le divisioni interne al partito sono emerse anche nelle vicende preelettorali.

Uno dei segnali principali è da ravvisare nella scelta di Milanović di collocare al quinto posto della lista dei candidati Tonino Picula, che nel 2013 aveva ottenuto il più elevato numero di preferenze (replicando il risultato anche nelle consultazioni appena intercorse). Un secondo sintomo di malessere nella coalizione al governo può essere ravvisato nella sostituzione, da parte del Premier, del Ministro delle Finanze Linić, avvenuta ai primi di maggio. Al momento, Linić aveva dichiarato che non si sarebbe pronunciato sull'episodio prima della conclusione delle elezioni europee, per non influenzarne l'esito. All'indomani delle elezioni, la stampa ha indicato sia in Picula sia nello stesso Linić i possibili rivali di Milanović in un eventuale avvicendamento ai vertici del partito socialdemocratico.

⁵¹ Le Contee della Croazia sono venti, più la Città di Zagabria, cui è riconosciuto lo status di contea.

⁵² Nella lista guidata dall'HDZ, sono risultate rispettivamente prima e terza, per numero di voti ottenuti, Ruža Tomašić, dell'HNS AS e Marijana Petir, dell'HSS (Partito contadino croato).

⁵³ Milanović osserva infatti che se si sommassero i voti del nuovo movimento della Holy a quelli ottenuti dalla coalizione di governo, questa si riassetterebbe sui risultati dello scorso anno.

La sconfitta elettorale ha avuto delle ripercussioni notevoli anche in seno al Partito laburista, il cui Presidente Lesar si è dimesso, assumendosi la responsabilità della *débâcle*⁵⁴.

Come negli altri Stati del vecchio continente, anche in Croazia le votazioni per il Parlamento europeo si sono rivelate un importante indicatore dell'orientamento degli elettori, suscitando aspettative per il futuro o costituendo un monito per il presente per le varie forze politiche.

La scarsa partecipazione degli elettori registrata il 25 maggio sul fronte interno rende però solo parzialmente indicativo il risultato elettorale, mentre sul fronte europeo non consente di affermare che, a quasi un anno dalla loro entrata nell'Unione, i cittadini croati si siano dimostrati meno "euro-indifferenti" di quanto abbiano fatto finora.

Il (seppur minimo) incremento dell'affluenza rispetto ai dati dello scorso anno, unito all'attribuzione della maggioranza dei voti a partiti o movimenti non dichiaratamente anti-europei e rinfrancato dalla constatazione che, rispetto ai risultati sulla partecipazione negli altri Stati membri, il Paese non costituisce proprio il fanalino di coda, inducono però a ben sperare in un graduale maggiore interessamento dei suoi abitanti verso le vicende dell'Unione.

⁵⁴ Si vedano in proposito gli articoli apparsi sui principali quotidiani nazionali e, in particolare, su *Večernji List* e su *Jutarnji List* il 26 e il 27 maggio 2014.